



Dopo il fallimento del Piano di Eradicazione , che fare?

*Lettera ai consiglieri regionali della Campania
in occasione della seduta del Consiglio Regionale del 7/11/22*

Come era inevitabile che dovesse accadere, il piano di eradicazione imposto alla Provincia di Caserta dalla Regione Campania con la delibera 104/22 è fallito in tutti i suoi obiettivi dichiarati.

Il movimento degli allevatori, riunito in ragione dei principi di responsabilità e libertà democratica garantiti dalla costituzione italiana, per difendere i propri diritti e nell'interesse di tutta la comunità casertana, lo ha

sostenuto fin dal primo momento producendo proposte, indicando soluzioni e offrendo alle istituzioni la disponibilità a concorrere alla definizione di una strategia condivisa dentro cui verificare azioni efficaci. Pur senza rinunciare mai al diritto di critica ed al dovere che compete al Coordinamento di operare per garantire gli interessi delle imprese, della filiera bufalina e della comunità territoriale per cui è nato, il Movimento degli allevatori ha sempre tenuto l'iniziativa dentro il confine della democrazia assolvendo alla sua funzione di presidio democratico con autonomia e perseguendo gli interessi generali .

A voi Consiglieri Regionali, riuniti in seduta del Consiglio per valutare il Piano di Eradicazione inviamo questo documento di proposte non senza allegarvi (fra i tanti documenti che abbiamo proposto in questi mesi) due che poniamo alla base delle nostre valutazioni perché voi ne possiate tenerne memoria.

Sono alcuni dei documenti prodotti nei mesi scorsi in cui, dopo averlo analizzato, criticavamo il piano imposto con la delibera 104/22, indicavamo i molti punti critici e l'impostazione sbagliata, prevedevamo le ricadute negative e il suo fallimento e avanzavamo le proposte.

Abbiamo, fra l'altro, espresso dubbi sul metodo che ha portato a decidere la delibera ed a gestirla fino a nominare un commissario incaricato di attuarla (come se il problema fosse "efficientare le procedure" assunte come dogma insindacabile e non aprire una riflessione scientificamente, tecnicamente e politicamente corretta sul suo impianto e sui suoi risultati). In particolare abbiamo sempre denunciato l'atteggiamento della Giunta Regionale che ha fatto propria acriticamente la tesi degli "esperti" chiamati a proporre e gestire il Piano, per cui il suo fallimento è dipeso dal fatto che il Piano "non sarebbe stato attuato perché i cattivi allevatori fanno ricorso ai tribunali arrivando persino ad imbrogliare mettendo in atto comportamenti delinquenti".

Nei 9 mesi di applicazione della delibera 104/22, la Regione ha avuto tutto il tempo di sviluppare la sua iniziativa. Nessuno, tanto meno il Coordinamento, ha impedito ai suoi funzionari di entrare nelle aziende e di applicare il Piano e le sue direttive (con buona pace dei patetici tentativi iniziali di gridare contro gli allevatori messi in scena da vere provocazioni di "funzionari ligi e solerti agli ordini di interessi oscuri") Ora che il Consiglio Regionale si convoca (finalmente) per discutere e valutare il Piano in ossequio agli stessi principi dei regolamenti costitutivi della Regione che assegnano le scelte di programmazione al consesso dei Consiglieri e non alla Giunta Regionale, ci rivolgiamo a voi con questo documento fidando sul fatto che saprete e vorrete entrare nel merito delle questioni e vogliate tenere conto del punto di vista degli allevatori (che hanno pagato prezzi altissimi negli anni alle scelte istituzionali senza che queste risolvessero i problemi) e delle proposte del Movimento, che qui vi aggiorniamo sinteticamente.

Il giudizio sugli effetti della delibera 104/22

Come era facilmente prevedibile e come avevamo ampiamente annunciato, il Piano imposto dalla delibera 104/22 a mesi di distanza dal suo avvio è fallito e sta producendo danni irreversibili al territorio, al tessuto delle imprese. Si impone un bilancio critico oggettivo come primo atto che il Consiglio dovrebbe assumere. Un bilancio che non può che fondarsi sui numeri e sulla verifica degli obiettivi che si è posto.

Obiettivi che possono essere indicati in due principali:

- risolvere i problemi indotti dalla BRC e dalla TBC bufalina liberando il comparto e la società dai rischi sanitari
- garantire il mantenimento del patrimonio produttivo

All'analisi delle evidenze e dei dati in nostro possesso e delle nostre stime, i risultati sono impietosi. Per offrire un quadro sintetico delle principali evidenze, le riassumiamo in questa scheda invitando il Consiglio non solo a verificarne la fondatezza ma, anche e soprattutto, a chiedere conto alla Giunta dei dati ufficiali che continuano a non essere resi trasparentemente.

Ricordiamo, del resto, che è stato solo grazie alla denuncia presso la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere operata da Altragricoltura e dal SIAAB che sono emersi alcuni dei dati più inquietanti (quelli che documentano il gap scandaloso fra gli oltre centomila animali abbattuti per BRC e TBC rivelatisi in percentuali ridicole e offensive realmente malati alle analisi post mortem). Chiediamo a tal proposito al Consiglio di dispiegare una efficace azione di accertamento come è nei suoi poteri.

La situazione

| zoonosi | imprese |
|--|--|
| fino al 31 dicembre 2021 | |
| <p>Fra il 2007 e il 2011 la BRC in provincia di Caserta era stata portata dal 18% a meno dell'1% grazie ad un intervento straordinario (attuato da un Commissario nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri del tempo dopo la dichiarazione dello stato di emergenza), fondato sulla vaccinazione, la sorveglianza e il coinvolgimento delle imprese.</p> <p>Nel 2012 la gestione del Piano torna a carico della Regione che cancella la vaccinazione, dismette la strategia della sorveglianza e del coinvolgimento delle imprese e attua la strategia della macellazione massiva per "eradicare la BRC e la TBC"</p> <p>Al 31/12/2021 l'incidenza della BRC in provincia di Caserta torna al 17,74%</p> | <p>Per effetto dell'attuazione del piano fra il 2012 e il 2021 le aziende allevatrici della provincia di Caserta passano da circa 1000 a circa 650 con una perdita di circa un terzo</p> |
| Obiettivi della delibera 104/2022 | |
| <p>Ridurre nel primo anno di attuazione la BRC del 50% (pag. ¾ dell'allegato A della delibera)</p> | <p>Tutelare il patrimonio produttivo</p> |
| Risultati | |
| <p>Tenendo conto del fatto che siamo alla fine di ottobre e proiettando i dati in nostro possesso è prevedibile che la prevalenza della BRC in provincia di Caserta si attesterà (nella migliore delle ipotesi) fra il 14 e il 15%</p> <p>Se il dato è già di per se un fallimento, quali sono i costi e come è stato ottenuto?</p> <p>Mancano all'appello numerose aziende che hanno dovuto fermare la produzione avendo dovuto chiudere. Dunque sono diminuite le occasioni di rilevare il dato sugli animali vivi e sulle aziende operative nel territorio ma il dato non ci dice che la</p> | <p>Alla fine del 2021 i focolai aperti in provincia di Caserta erano 35.</p> <p>Ad oggi se ne sono aggiunti altri 40 accertati e 6 sospetti per le aziende bufaline ed altri 10 per le aziende bovine</p> <p>33 di queste aziende hanno le stalle chiuse e, dunque, le attività ferme Tutte le altre sono a rischio di chiusura</p> <p>L'elemento più grave che sta emergendo dalla nostra ricognizione è che fra le aziende che più sono interessate dalla estensione dei focolai e</p> |

BRC e la TBC siano state eliminate e contenute.

La superficie di riferimento delle aziende focolaio nell'area cluster, piuttosto, è aumentata di circa il 20% documentando l'evidente espandersi della zoonosi nell'area e il rischio che, presto, altri comuni saranno coinvolti

dunque dagli abbattimenti sono in numero crescente le imprese che hanno attuato integralmente il protocollo sulla Biosicurezza che, secondo la Regione e la delibera 104/22 avrebbe dovuto essere la soluzione ai problemi della BRC e della TBC.

In buona sostanza le misure per la Biosicurezza prevedono che l'azienda debba realizzare opere strutturali ed applicare protocolli di grande costo.

Le imprese hanno dovuto investire grandi risorse finanziarie (centinaia di migliaia di euro) senza alcun contributo pubblico, per "isolare le aziende trasformandole in veri bunker di cemento con la promessa che questo avrebbe "tenuto lontano i batteri". Il Coordinamento da tempo sta denunciando come, in realtà considerare la biosicurezza come risolutiva da sola, e nel modo come è stata prevista dai protocolli della delibera, è una mistificazione scientifica e che il problema principale non è "impedire ai batteri di entrare" quanto quello di prevenire, vaccinare, sorvegliare e dispiegare le pratiche dell'autocontrollo.

Sta di fatto che sempre più aziende che hanno attuato i protocolli della "biosicurezza" proposti come risolutivi, si sono viste aggredite dalla BRC e dalla TBC ed hanno dovuto abbattere le stalle.

Stato della vaccinazione

Il Commissario Regionale per l'Applicazione del Piano, il 4 novembre fa sapere di aver proceduto a vaccinare circa 1.200 animali (mille e duecento). Gli animali nell'Area Cluster (epicentrica) sono 83.078 (ottantatremila); quelli dell'Area Buffer (circostante) sono 26.730 (oltre venticinquemila). Dunque, gli animali vaccinati ad oggi sono, l'1,09% del totale. Una cifra assolutamente insignificante e di nessun impatto nella dinamica epidemica.

Questo dato ci consegna due evidenze:

- 1) il modo come è stata "ammessa la vaccinazione" è inefficace (come denunciavamo da tempo ed è destinata a fallire)
- 2) la vaccinazione, in ogni caso, senza una strategia adeguata di prevenzione, sorveglianza, autocontrollo e di individuazione dei casi positivi è ininfluente

Invitiamo il Consiglio Regionale ad indagare sui numeri e ad entrare nel merito dei risultati per formarsi un giudizio adeguato. La giunta regionale aveva annunciato che entro i sei mesi di distanza dall'avvio dell'applicazione della delibera 104/22 ci sarebbe stato un passaggio di verifica. Pensiamo che il tempo sia abbondantemente superato e che vada chiesto conto agli estensori del Piano dei risultati di questi 10 anni.

Che fare?

Di fronte alla evidenza dei numeri bisogna intervenire urgentemente, prendendo atto della situazione e interrompendo un percorso che corre il rischio di provocare danni irreversibili al Patrimonio Bufalino e delle imprese del Casertano e di tutta la Campania.

Due gli obiettivi:

- Sospendere immediatamente l'applicazione della delibera 104/22 ritirando le deleghe a chi ha voluto, ispirato e gestito il vecchio piano e, in assoluta continuità, il nuovo prendendo atto del fallimento della strategia messa in campo sia per le aziende ma, soprattutto, perché sta allargando la Brucellosi e la TBC
- mettere in campo una forte iniziativa che veda concertare l'elaborazione di un piano efficace i tre principali attori istituzionali responsabili (Regione Campania, Ministero della Salute e Ministero dell'Agricoltura) fondandola sulla prevenzione, il coinvolgimento degli allevatori, la sorveglianza, la vaccinazione, l'autocontrollo e la definizione di protocolli per la individuazione e il trattamento dei casi positivi rigorosi e non fantasiosi come finora ha fatto la Regione Campania (basterebbe applicare le regole comunitarie)

Come farlo?

Per fortuna abbiamo a riferimento l'esempio positivo: il metodo e il contenuto dell'azione messa in campo fra il 2007 e il 2011 che portò la Brucellosi Bufalina in provincia di Caserta dal 18% a meno dell'1%. Come fu possibile? Fu possibile perché il Presidente del Consiglio del tempo mise in campo gli strumenti previsti dalle normative sulla Protezione Civile dichiarando lo Stato di Emergenza, nominò un Commissario Straordinario (che rispondeva al Presidente del Consiglio dei Ministri) dotandolo di poteri adeguati. Il Commissario del tempo si avvale di importanti strumenti e competenze nazionali (fra queste quella del Prof. Vincenzo Caporale) e attuò un Piano fondandolo sulla prevenzione, la vaccinazione e il coinvolgimento delle imprese.

Anche oggi crediamo che questa sia la strada giusta. Il Presidente del Consiglio (Giorgia Meloni) intervenga dichiarando lo Stato di Emergenza (come peraltro ha fatto solo qualche mese fa il Governo Nazionale uscente dichiarando lo stato di emergenza per la vicenda della Peste Suina (le bufale campane non sono da meno dei maiali Emiliani) e nomini un Commissario con il compito evidente non di "applicare la delibera regionale" (come è stato per la nomina regionale) ma di riscrivere le condizioni operative e la strategia.

Questa iniziativa non va interpretata, a nostro avviso, contro gli interessi della Regione Campania quanto piuttosto, potrebbe segnare una importante svolta: quella di vedere in campo (insieme a quelle della Regione Campania) le responsabilità dei due Ministeri chiamati ad affrontare insieme una vicenda complessa, dai molti delicati risvolti scientifici, sociali, economici, di sicurezza che nessuna Regione può, da sola, risolvere.

Pensiamo che sia importante, quindi, che sia il Consiglio Regionale della Campania (come pure i partiti e gli eletti che siedono nel Parlamento Nazionale) ad aprire il percorso che può segnare realmente un punto di svolta fondamentale e dando un segnale importante ai cittadini ed agli allevatori dimostrando loro che la politica non è ostaggio di rendite di posizione garantite in questi anni di cattiva gestione e di fallimenti sempre più evidenti. Sia la politica regionale a chiedere l'intervento del Governo Nazionale.

Sia la svolta: la politica scenda in campo pienamente da Napoli come a Roma

Con questo approccio e con l'obiettivo di realizzare il massimo dell'attenzione istituzionale e politica sulla questione del patrimonio bufalino e sulla sua filiera tanto strategica per tutto il Paese oltre che per la sua area di vocazione e di maggior interesse economico quale è il Casertano, proponiamo alle forze politiche presenti in Consiglio Regionale e nel Parlamento Nazionale, di promuovere una forte iniziativa perché il Parlamento Nazionale e il Governo già nella legge di Bilancio di quest'anno si facciano carico di alcune risposte urgenti. Indichiamo tre necessità su cui chiediamo che la prossima legge di Bilancio Nazionale intervenga anche di concerto con la Regione Campania:

- si realizzi una **misura di sostegno per il mancato reddito** che intervenga per almeno tre anni (il tempo necessario ad una azione di ripresa delle aziende) ristorando le aziende che hanno avuto lo stamping out o comunque forti abbattimenti e sono impossibilitate a produrre evitando che finiscano nelle mani degli usurai
- si preveda un **fondo** a disposizione della realizzazione delle attività in funzione della possibile **dichiarazione di Stato di Emergenza** da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri
- si avvii un **programma di sperimentazione su base scientifica** adeguata sull'impatto nei confronti della specie della Bufala Mediterranea delle strategie di vaccinazione e individuazione dei casi positivi.